

LA RISALITA

C'è un po' d'Italia e Como che aspetta i 33 minatori

Copiapò, piena di oriundi, pronta ad accogliere i lavoratori cileni. Parenti in ansia mentre sale la navicella, le ultime ore sottoterra

COPIAPÒ All'una ora italiana di stamattina hanno cominciato a risalire: una navicella metallica sta scendendo e risale, come un ascensore, trasportando un minatore alla volta. Complessivamente ci vorranno circa 48 ore per completare il salvataggio.

Le ultime ore sottoterra sono state segnate dall'aumento della tensione fra i minatori che ieri sera non trattenevano più la loro impazienza: «E' molto agitato con l'avvicinarsi del giorno della salvezza, come tutti i suoi compagni», ha raccontato ieri sera Alberto Segovia, che ha parlato in videoconferenza con il fratello Dario. Mario Gomez, un altro minatore, «è nervoso per tutto quello che sta vivendo. Là sotto c'è un mix di gioia e di angoscia», testimonia Rossana Gomez. «E' molto felice, ma ha paura della capsula - dice Clarina Segovia, sorella di Victor - non vuole essere il primo perché ha paura, nessuno vuole essere il primo».

In superficie, oltre ai parenti e alle autorità, oltre 1700 giornalisti, fotografi e operatori televisivi hanno atteso il via all'evento, ormai diventato mondiale. Nell'attesa frenetica delle ultime ore sono molte le storie e i particolari che emergono. A partire dall'attesa che si vive a Copiapò. La città è pronta, e si prepara a fare festa: la capitale della regione cilena dell'Atacama, dove sono nati alcuni dei 33 minatori di San José, è pronta a ospitare nel proprio «Hospital Regional» i 33 uomini che stanno uscendo dalla miniera.

Al «Regional», dove i «mineros» arriveranno da San José in elicottero, tutto è pronto ormai da giorni. All'ingresso dell'ospedale sono già parcheggiati i pulmini delle grandi reti tv nazionali e internazionali, alcuni dei quali si sono spostati dal «Campamento Esperanza».

Secondo il piano reso noto dal ministro della sanità cilena, Jaime Masalich, i 33 saranno portati a Copiapò in elicottero da San José via via che escono fuo-

ri dalla miniera. In vista di quello che tutti sperano sarà un esito positivo della vicenda, il sindaco di Copiapò, Maglio Ciccardini, ha reso noto di aver predisposto l'allestimento di un mega-schermo nella Plaza de Armas della città: «Abbiamo intenzione di passare le prossime ore accompagnando i minatori e i loro familiari», afferma Ciccardini, che ha sangue italiana, così come tanti altri «copiapopenos».

Laura Lingua, per anni segretaria di una ditta italiana a Santiago e originaria del lago di Como (come la maggioranza di tanti altri italiani di Copiapò), ha seguito passo dopo passo la vicenda dei minatori.

«Qui da noi ha ovviamente avuto grande impatto, soprattutto nel periodo in cui tutti credevano fossero morti, dopo il crollo del 5 di agosto e fino al 22. In quei giorni - dice Laura all'Ansa - con un gruppo di amiche ci incontravamo tutti i giorni a pregare e avevamo anche fatto una "catena" di solidarietà via Facebook. Pregavo soprattutto perché non fossero rimasti feriti all'interno della miniera senza possibilità di uscire, fatto che sarebbe stata una vera e propria tortura».

Enrique Bordoli, cileno, ma anch'egli nipote di italiani di Como, è uno dei responsabili dei pompieri di Copiapò. «Ho lavorato in miniere di argento, ferro, oro, è una lotta contro la natura, non sai mai se troverai un filone. Come pompiere sono stato in molti incendi e ho visto morire tante persone: ma tutta questa vicenda, e il fatto che i 33 siano vivi dopo tanto tempo, mi commuove. Quel che è successo a loro - conclude Bordoli - avrebbe potuto capitare anche a me».

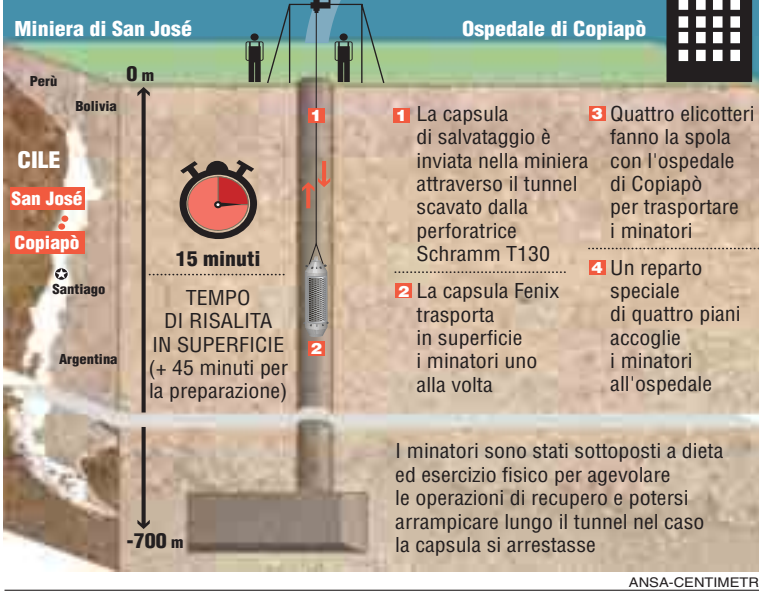
Nonostante il clima di festa, non mancano le preoccupazioni legate al «dopo». Infatti i medici non nascondono di temere che i 33 fortunati potranno avere tutti problemi fisici e psichici. La prolungata inattività, secondo Sergio Cameli, medico dello sport, potrebbe aver provocato ai minatori «danni alle ossa e alla vista, anche se non gravi, oltre ad aver alterato i valori del sangue». Inoltre c'è il rischio di embolie, come per i subacquei, se non risaliranno lentamente in superficie, dovranno essere sottoposti a controlli del sangue per valutare la quantità di sali minerali che incidono sui processi metabolici. Possibili anche danni oculari per il lungo periodo al buio, problemi cardiocircolatori dovuti alla lunga inattività. Ma i 33 lavoratori, secondo Angelo Geminiani, del centro «Extreme» della scuola S. Anna, del Cnr e dell'Università di Pisa, «rischiano anche di subire lo stress da rientro: la pressione dei media potrebbe infatti far saltare il loro equilibrio psichico, già precario per i tanti giorni trascorsi in profondità».

VERSO LA SALVEZZA

Qui sotto le prove della navicella che riporta alla luce del sole i minatori, uno alla volta: si calcola che impiegheranno un paio di giorni. E intanto il Cile è pronto alla festa

Le fasi del salvataggio

L'operazione si svolge di notte per evitare forti sbalzi di luce ai minatori che hanno passato tre mesi al buio



il legame i «figli» di Bene Lario

Fra l'800 e il 900 la «grande fuga» verso il Sudamerica

BENE LARIO A Copiapò, dove stanno uscendo i 33 minatori, ci sono radici italiane e, in particolare, lariane. Il sindaco locale, non a caso, si chiama Maglio Ciccardini (Ciccardini è un cognome molto diffuso a San Siro) e ha fatto predisporre un mega-schermo nella piazza principale per seguire l'operazione di recupero. Ciccardini, Lingua, Bordoli: il fenomeno dell'emigrazione che, a distanza di un secolo, si manifesta palese. Tra la fine dell'800 e il 1930, dalla Val Menaggio e dintorni ci fu un notevole flusso migratorio in Argentina e in Cile e Co-

piapò fu la meta scelta, in particolare, dagli emigranti di Bene Lario. Gli archivi comunali raccontano questo fenomeno in seguito al quale fra la piccola comunità locale e Sudamerica si è mantenuto un filo indissolubile. «Se non erro, nelle nostre liste elettorali gli iscritti all'Aire superano addirittura numericamente i residenti - interviste il sindaco del paese, Mario Fumagalli -. Si tratta per lo più di nipoti e pronipoti di emigranti che vivono in Cile, in particolare proprio a Copiapò. Agli inizi del '900 ci fu un esodo davvero rilevante, con

intere famiglie che partirono riducendo in maniera sensibile la popolazione residente». Ad aprire la strada, nel 1844, fu un certo Pietro Maldini, detto Petra, che pur di sfuggire alla coscrizione degli Asburgo preferì andare lontano in cerca di fortuna. Fermo Buzzi, scomparso negli anni scorsi, era la memoria storica del paese e dalle sue ricerche trasse dati eloquenti: agli inizi del '900, su 350 abitanti che contava Bene Lario ben 156 emigrarono, per lo più in Cile, con destinazione Copiapò, Valparaiso o Vina del Mar, dove si dedica-

vano in particolare al commercio; lo stesso rapporto riguardò anche l'allora Comune di Grona, che contava 250 anime. Il viaggio era pieno di insidie e occorre mesi per arrivare a destinazione. I primi soldi guadagnati erano per i familiari rimasti al paese e per la comunità d'origine. L'asilo di Bene Lario, per esempio, venne costruito con i soldi degli emigranti, mentre il ponte "Petra", all'ingresso del paese, è dedicato proprio a colui che tracciò la strada verso il Cile, Pietro Maldini.

Gianpiero Riva